

Informazione, regole e bavagli

il Tirreno — 18 febbraio 2004 pagina 07 sezione: ATTUALITÀ

L'esito della Hutton inquiry è nettamente favorevole al governo britannico: nè Blair nè i suoi assistenti avrebbero manomesso i dossier dei servizi segreti per convincere l'opinione pubblica della necessità di una guerra in Iraq. Nel contempo la Bbc è stata messa sotto accusa per avere riportato notizie infondate.

La prestigiosa televisione ha commesso degli errori ed è stata severamente (forse troppo) punita. È un fatto davvero così grave? A me pare di no. In realtà il fatto stesso che il servizio pubblico sia entrato in tale stridente conflitto col governo è, nonostante le molte spiacevoli conseguenze di questa vicenda, un ottimo segnale per la democrazia britannica.

Non c'è democrazia senza un attento controllo su chi detiene il potere: i mass media hanno, in questo, un ruolo cruciale. Ma è assolutamente normale per il potere politico cercare di influenzare l'informazione. Un sistema democratico sano è allora un sistema che riesce a porre dei limiti a questa possibilità. E' un problema innanzitutto di darsi, nell'interesse di tutti, le regole giuste. Quali? Regole che stimolino la competizione: una adeguata legislazione antitrust è cruciale. Occorre poi che i professionisti delle news abbiano gli stimoli giusti: dunque che l'accesso alla professione giornalistica non sia eccessivamente protetto. Occorrono poi leggi che proteggano adeguatamente il diritto di cronaca ed i giornalisti dalle intimidazioni dei potenti. Ed infine, venendo al servizio pubblico, è necessario porre limiti alla possibilità per i partiti di spartirsi le poltrone.

Purtroppo su ciascuno di questi punti il contrasto fra il mondo anglosassone ed il nostro non potrebbe essere più stridente. Per giunta, nel nostro paese il problema dell'informazione sembra essere diventata una questione di parte. Ovviamente non lo è. La questione dell'informazione ha più a che fare con la Costituzione che con le scelte di policy dei singoli governi.

C'è ovviamente chi si è posto un problema differente: non è forse possibile che la ricerca dello scoop a tutti i costi possa pregiudicare la qualità dell'informazione? Questo è un rischio: la concorrenza non porta automaticamente alla qualità. Ma in un sistema con poche interferenze e in cui i giornalisti fanno carriera in base a quanto producono, la qualità non tarda ad emergere.

Occorre certo adeguatamente bilanciare il diritto all'informazione con il diritto a non essere diffamati gratuitamente. Ma per questo esistono delle leggi a cui i cittadini che si sentono danneggiati possono fare ricorso.

I rischi legati ad una informazione imbavagliata sono tuttavia più gravi di quelli legati a possibili eccessi. E per un caso di eccesso ce ne sono molti in cui i media hanno reso in Gran Bretagna un ottimo servizio ai cittadini.

Questo dovrebbe far riflettere quando si pensa alla tradizionale occupazione del servizio pubblico italiano da parte del potere politico. Un servizio pubblico credibile è un patrimonio collettivo di grande valore a cui tutti quelli che hanno a cuore la democrazia dovrebbero tenere.

Valentino Larcinese London school of economics Londra